

romane, ma anche nel retroterra slavo. In tutto il restante territorio croato e sloveno rimane un solo monumento dell'epoca preromanica: la pietra con un ornamento a tre strisce a Slivnica presso Marburgo (Maribor). Nulla è giunta a noi dell'architettura di stile romanico in Croazia. In Slovenia il monumento architettonico più importante di questo periodo è la chiesa conventuale a Stična (metà del secolo XII). Un quadro più chiaro ci presenta lo stile gotico che in Croazia dominò qua e là sino al sec. XVIII; ma proprio in questa regione – a parte frammenti e rovine – poco si è conservato delle più antiche costruzioni (conventi benedettini del sec. XIII).

Nella regione slovena lo stile gotico è rappresentato dalla chiesa parrocchiale, il presbiterio e il chiostro del convento dei domenicani a Ptuj (antica Poetovium), la chiesa sulla Ptujška Gora (principio del secolo XV), e tutta una serie di chiese del tardo gotico (a Kranj, Škofja Loka, Crngrob e altrove). Da questo stile gotico si passò gradualmente, ma direttamente, all'architettura barocca, poiché il periodo del Rinascimento, fatta eccezione per la Dalmazia e scarsi esempli nel litorale croato (a Segna), non ha lasciato monumenti importanti né in Slovenia né in Croazia; ciò che è anche comprensibile, trattandosi di due regioni che sono state in rapporto più stretto con l'Europa centrale anziché con l'Italia. Per lo stesso motivo anche nell'arte decorativa predominavano nel sec. XVII forme del cosiddetto Rinascimento tedesco, molto frequente in Slovenia, specialmente nei lavori d'intaglio (soffitti, cassettoni, altari). Più interessante è nel sec. XVII l'architettura profana; in questa epoca, e fino alla metà del sec. XVIII, fu costruita, in Croazia e Slovenia, tutta una serie di castelli, fra i quali merita rilievo quello di Statenberk pri Makolah (arch. Comesini). Tali costruzioni documentano già un grande cambiamento nell'orientamento culturale; cessate le lunghe controversie religiose, comincia a predominare l'influsso che nell'architettura sacra era apparso già nel sec. XVII (la chiesa di S. Giacomo e del convento dei francescani, a Lubiana; la chiesa di Santa Caterina, e una parte della corte vescovile, a Zagabria), ma che divenne prevalente solo al principio del secolo XVIII (a Lubiana: la cattedrale, arch. A. Pozzo; la chiesa di S. Pietro e quella del convento delle Orsoline – su disegno di Domenico Rossi –; in Croazia: parti della chiesa di Lepoglava, la chiesa a Daruvar, la chiesetta tipica di S. Giorgio – sv. Juraj – a Purga presso Lepoglava). Nell'epoca del rococò e del classicismo l'attività artistica diminuisce e riprende appena nel periodo romantico.

Nelle arti plastiche non ci sono pervenute – dal periodo più antico – cose di grande valore; e in genere si tratta in primo luogo di opere delle arti minori. Tra queste merita rilievo la statua in legno della Madonna a Velesovo, del principio del sec. XIII. Anche qui le condizioni mutano sotto l'influenza dell'arte italiana. I monumenti principali di Lubiana sono opera di F. Robba: la fontana dinnanzi al Municipio, gli altari nella chiesa delle Orsoline e in quella di S. Giacomo; sono pure opere del Robba: l'altare di S. Ignazio nella chiesa di S. Caterina a Zagabria, e a Lepoglava la cappella di Patačić e il soffitto a stucchi della biblioteca del convento.

Numerosi sono invece i monumenti di pittura. Appartengono alla fine del sec. XII i manoscritti miniati di Stična; intorno al 1250 sono stati dipinti gli affreschi a Ptuj (frammenti), e verso la fine del secolo le più antiche pitture a Turnišče nel Prekmurje. Non mancano resti di dipinti medievali in Croazia, ma la Slovenia si presta meglio a seguirne lo sviluppo dal principio del sec. XIV fino al sec. XVI, con tutta una serie di monumenti nello spirito della pittura alpina centro-europea di quell'epoca. Ne sono rappresentanti principali: Johannes Aquila da Radgona (seconda metà del secolo XIV, un gruppo di dipinti del Prekmurje) e Johannes de Laybacco, figlio di Frederico da Villacco, autore del noto quadro a Millstadt in Carinzia (1428) che portò con sé in Carniola lo stile di suo padre (affreschi a Visoko, 1443; Muljava, 1456, e altrove). Lo stile gotico continuò a predominarvi per lungo tempo; sono del 1520 gli affreschi goticamente concepiti (ma con qualche elemento del Rinascimento) della chiesa di S. Primož (Primo) sopra Kamnik.

Uno dei monumenti più interessanti è il soffitto dipinto del principio del '600 nell'antico palazzo comitale di Celje. Il barocco è stato apportatore di nuova vita anche nella pittura. Oltre ai pittori noti in Croazia, fra i quali emerge il tirolese J. Ranger (morto nel 1753), a Lubiana dipingeva Giulio Quaglio (affreschi nella cattedrale) il cui indirizzo illusionistico è stato seguito anche dai pittori indigeni. I rappresentanti principali della pittura del secolo XVIII in Slovenia sono: Fr. Jelovšek, Fort. Bergant, V. Mencinger, A. Cebej, J. M. Kremser-Schmidt, L. Layer, ecc.

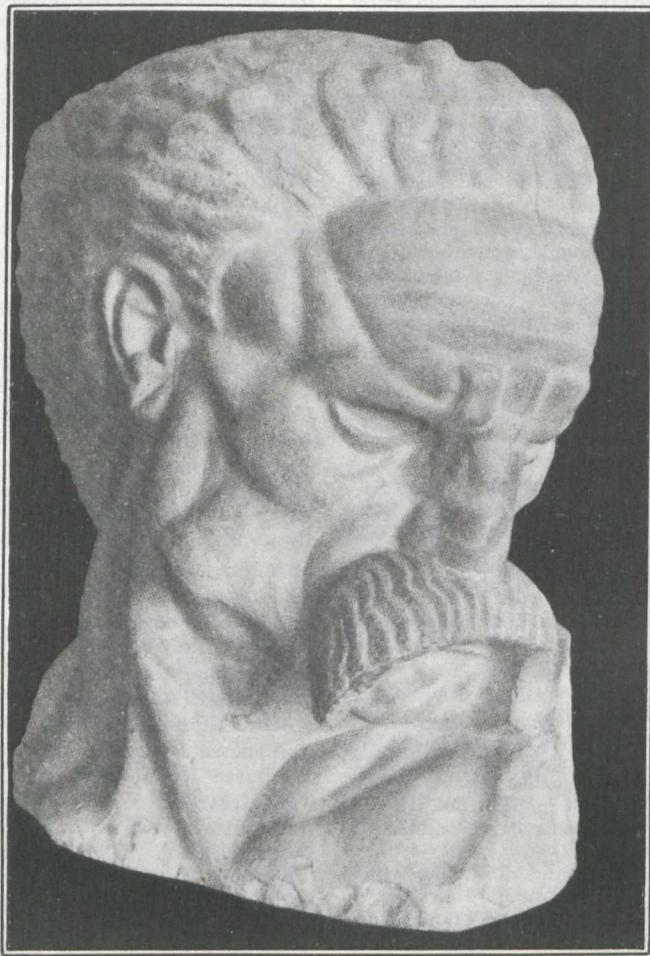
ARTE.

Le singole parti dello stato appartennero nel passato a diverse sfere culturali; ne deriva che anche il quadro che presenta la storia dell'arte in Jugoslavia non è omogeneo. In linea generale il passato di quest'arte può essere diviso in due diversi mondi artistici di cui uno trae le sue forme da Bisanzio, ossia dall'arte dell'Oriente cristiano; l'altro dall'Occidente europeo. Ma anche quest'ultimo non è dappertutto identico: mentre la Dalmazia e il litorale ebbero maggiori contatti con l'Italia, il retroterra croato e quasi tutto il territorio sloveno furono piuttosto connessi con l'Europa centrale. Un posto a parte occupano infine i monumenti dei Bogomili in Bosnia e i monumenti dell'arte islamica in Bosnia e Macedonia. Poiché l'arte in Serbia (v.), Dalmazia (v.), e Croazia (v.) è stata trattata a parte (v. anche BIZANTINA, CIVILTÀ: Arte), qui si discorrerà in primo luogo dell'arte nelle altre regioni della Jugoslavia.

I primordi dell'arte nell'alto Medioevo – dopo le migrazioni dei popoli – non sono chiari; in questo periodo ha una fisionomia più pronunziata soltanto la Dalmazia, ove si sono conservati numerosi e svariati monumenti dei secoli IX-XI, e ciò non solo nelle città

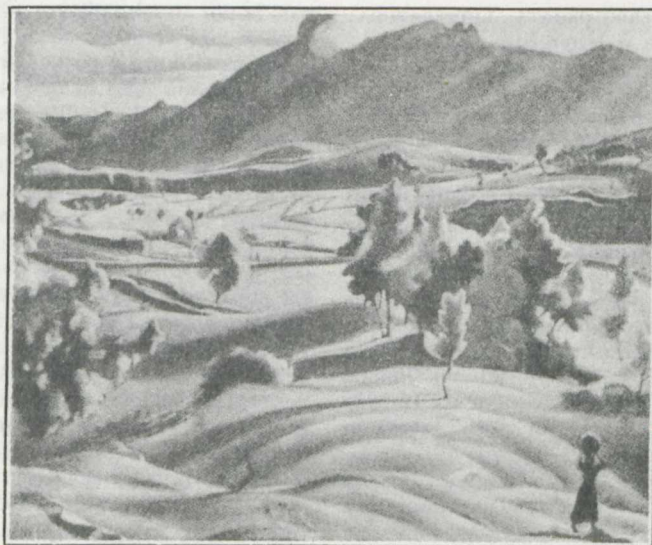
La storia dell'arte medievale in Serbia (v. SERBIA: Arte), le cui origini ci sono pressoché ignote, è legata sin dal tempo del grangiupano Stefano Nemanja con lo sviluppo dell'arte bizantina e dell'oriente cristiano, ma non vi mancano contatti con l'arte occidentale che vi giungeva soprattutto attraverso la Dalmazia. Anche la Bosnia aveva forme proprie originali; nell'architettura del Medioevo vi esisteva un tipo speciale di basilica duplice (a Zenica, Dabravina, Gornja Tuzla, Šiprag), ma l'architettura ecclesiastica vi decadde più tardi sotto la pressione della setta dei Bogomili, sicché fra le costruzioni prevalgono torri e castelli a carattere militare. Ma monumenti bosniaci più interessanti sono le sculture sepolcrali bogomili: spesso grandi monoliti in forma di tombe, sarcofagi e obelischi. L'esemplare più bello è il sarcofago di Donja Zgošča (ora a Sarajevo) con motivi romanici e ornamenti geometrici popolareschi. In Bosnia e in Serbia il dominio turco ha lasciato alcuni monumenti di arte islamica; meritano menzione le moschee di Skoplje e Bitolj, la moschea del Bey (*Begova džamija*) in Sarajevo (del 1529) e quella del Ferhad-Bey a Banjaluka (del 1576). L'arte cristiana mantenne e tramandò durante il periodo turco, quasi esclusivamente nei conventi provinciali, la tradizione dell'artigianato; finché l'arte serba, prima nella Voivodina nella seconda metà del sec. XVIII, e più tardi, nel sec. XIX, anche nella stessa Serbia, non accettò le forme occidentali.

Verso il principio del 1800 l'arte in Croazia e Slovenia continua le antiche tradizioni, accogliendo però, nello stesso tempo, anche impulsi esterni, come l'accademismo e il romanticismo, senza per altro giungere a caratteristiche proprie. Appena verso la metà del secolo hanno inizio in tutti i principali centri dell'attuale Jugoslavia, tendenze nuove su basi nazionali. Esse si manifestano soprattutto nella pittura. A Lubiana J. Wolf crea la base per una nuova pittura monumentale; ne sono scolari i fratelli Janez e Jurij Šubič e Anton Ažbe che a Monaco fonda una propria scuola. Verso la fine del secolo la pittura slovena raggiunge una forte fioritura per merito del gruppo d'impressionisti, ricco di personalità vigorose, quali: R. Jakopič, I. Grohar, M. Jama, F. Vesel, Vavpotič, Sternen e Tratnik. Fra i giovani B. Jakac, Venio Pilon (cultore anche di arti grafiche) e i fratelli F. e T. Kralj. Fra i Croati il primo a liberarsi del convenzionalismo è stato N. Mašić (morto nel 1902), mentre il posto più cospicuo era occupato dall'allievo di Cabanel, il Dalmata, V. Bukovac (Faggioli) e, accanto a questi, da C. Medović. A questa generazione è legata l'attività dei pittori B. Čikoš, K. Crnčić e O. Iveković. Originale è, nei suoi paesaggi dalmati, E. Vidović; per le sue illustrazioni (fra l'altro della Divina Commedia) ha acquistato fama M. Rački, per le incisioni T. Krizman. Fra i giovani sono da menzionare i pittori Račić, M. Kraljević, V. Becić, L. Babić, J. Miše, M. Uze-



I. MEŠTROVIĆ, M. Kraljević

ljević, *Slovník umjetnika jugoslavenskih* (Lessico degli artisti jugoslavi), Zagabria 1858; I. Kršnjavi, *Pogled na razvoj hrvatske umjetnosti* (Uno sguardo sullo sviluppo dell'arte croata), in *Hrvatsko Kolo*, Zagabria 1905; *Kolo hrvatskih umjetnika. Album slika* (Artisti croati. Album di quadri), I-IV, Zagabria 1906 segg.; Szabo, *Pregled crkvenog graditeljstva u Hrvatskoj i Slavoniji* (Rassegna dell'architettura ecclesiastica in Croazia e Slavonia), in *Katolički List*, 1917; Strohal, *Die Kunstzustände Krains in den vorigen Jahrhunderten*, Graz 1884; Riviste: *Bollettino d'archeologia e storia dalmata* (ora *Vjesnik za arheol. i historiju dalmatinsku*); *Starohrvatska Prosvjeta* (Cultura antica croata), Knin 1895 segg.; *Vjesnik hrvatskoga arheološkoga društva* (Bollettino della Soc. arch. croata), Zagabria 1879 segg.; *Starinar* (Antiquario), Belgrado; *Zbornik za umetnostno zgodovino* (Miscellanea di storia d'arte), Lubiana 1920 segg. Vo. M.

V. VARLAJ, Klek (da *Hrvatsko Kolo*, 1929)

lac, Trepše e Gecan; e gl' incisori V. Kirin e M. Gjurić. A Belgrado operavano verso la fine del secolo Gj. Krstić, L. Koen, il pleinarista raguseo M. Murat, il generico e ritrattista U. Predić; una tecnica perfetta caratterizza P. Jovanović; il più originale fra gli impressionisti è la pittrice N. Petrović; la pittura monumentale è rappresentata da A. Aleksić. Fra i più giovani: B. Popović, P. Dobrović e J. Bjelić.

Fra gli scultori la personalità di gran lunga più eminente in tutta la Jugoslavia è Ivan Meštrović; non lo raggiunge nessuno della generazione più vecchia e l'influenza sua è grande sui giovani scultori e pittori. Fra gli anziani là Croazia e la Dalmazia annoverano J. Rendić, F. Frangeš, R. Valdec, S. Rosandić; gli Sloveni Gangl, I. Zajc, F. Berneker; la Serbia P. Ubavkić e Gj. Jovanović. Fra i giovani sloveni notevoli A. Dolinar e i fratelli Kralj.

Nell'architettura emergono in Serbia Kosta Jovanović, A. Bugarski, J. Ilkić; fra i più giovani Brašovan, Zloković, i fratelli Krstić; in Croazia V. Kovačić e D. Ibler; in Slovenia M. Fabjani, S. Vurnik e J. Plečnik che ha già fondato una propria scuola.

V. tavv. I-VIII.

BIBL.: J. Mal, *Zgodovina umetnosti pri Slov., Hrvatih in Srbih* (Storia dell'arte presso Sloveni, Croati e Serbi), Lubiana 1924; G. Millet, *L'ancien art serbe; Les églises*, Parigi 1919; V. R. Petković, *La peinture serbe du moyen âge*, I, Belgrado 1930; N. Okunev, *Monumenta artis serbicae*, I-IV, Zagabria-Praga 1928-1933; I. Kuku-